

Capitolo primo

I.

Marx non è mica Dio! Seduto sul trespolo giallo della gabbia, le gambe secche e penzoloni, le braccia avvizzite abbandonate lungo il busto – una nebbia evanescente ti copriva a tratti il viso e il corpo nudo, l'ombra delle sbarre di ferro, avvolgendoti come una rete, ti faceva sembrare uno spaviero che, pur stanco e affamato, manteneva intatto il suo spirito vigoroso –, dichiaravi senza farti il minimo scrupolo: Marx ci ha già fatto soffrire troppo!

Le sue parole erano un'eresia, ne eravamo terrorizzati. Sollevò leggermente il collo, una macchia di luce brillante sul pomo d'Adamo ci fece venire il dubbio che volesse offrire la testa alla lama della chiarezza: «La verità è come me, nuda e senza fronzoli». Proverbi popolari sostengono che «Chi dice la verità, nuoce alla propria famiglia», che «La verità è facile a dirsi, difficile a udirsi». Se non criticiamo Marx moriremo tutti di fame! Se non criticiamo Marx non siamo marxisti! Le tue stupidaggini non ci interessavano, non vedevi che noi fuori non facevamo che sbadigliare? Il denso fogliame del bambú, che si spingeva dentro la gabbia attraverso le sbarre di ferro, faceva pensare a una massa di lame. Ti lanciavamo dei gessetti come cibo, visto che rifiutavi la frutta fresca. Ti gettavamo i gessetti per tirarti un brutto scherzo, ci mandava in bestia che non mangiassi la frutta. Tutti gli altri animali rinchiusi nelle innumerevoli gabbie di quel grande zoo, mammiferi o rettili che fossero, mangiavano frutta, soltanto tu non la volevi. Allungando i tuoi agili artigli raccoglievi i gesset-

ti, spalancavi la bocca mostrando denti neri come la lacca, masticavi il gesso e ci raccontavi le tue storie. Eri un narratore ingabbiato. Masticavi lentamente e poi, fissandoci con le tue pupille incandescenti come la punta delle sigarette, cominciavi a raccontare in un flusso inarrestabile.

Lunedí mattina, Fang Fugui, professore di fisica delle classi superiori del liceo numero otto, in piedi sulla pedana, spiegava la teoria dell'atomo e illustrava alcuni aneddoti relativi alla prima bomba atomica costruita dall'uomo. Gli studenti lo ascoltavano rapiti. Sulla cattedra c'era una scatola di gessi colorati, ci raccontavi, il professore parlava senza interruzione e con un gessetto disegnava sulla lavagna delle linee curve, ondulate, quasi stesse tessendo una gabbia con il fil di ferro. Portava un grosso paio di occhiali con le stanghette avvolte da nastro adesivo bianco. Era un brav'uomo e tutti parlavano bene di lui nella scuola. Anche sua moglie era una persona per bene, lavorava part-time nella fabbrica di carne di coniglio in scatola messa su dalla scuola, dove «spogliava» le bestiole. Avevano due figli, un maschio, Fang Long, e una femmina, Fang Hu. Entrambi di bell'aspetto, studiosi e bene educati, due bravi ragazzi, a detta di tutti. Ma per il momento lasciamoli da parte! Raccontasti che Fang Fugui fece sorgere nella classe una nuvola a forma di fungo, gli occhi degli oltre cinquanta studenti la fissarono e i loro cervelli pulsarono. «Un tempo era un mio intimo amico, un tempo». In quel momento vedemmo la tua bocca tingersi di rosso come se vi fosse stato applicato il rossetto.

«Quando la bomba è esplosa, l'acciaio è evaporato e la sabbia dei deserti si è trasformata in vetro!» Il professore spiegava, narravi, e le teste degli studenti apparivano e scomparivano nella nuvola a forma di fungo: una testa, un'altra, poi un'altra ancora... tre, cinque, sette visi... ciuffi di capelli simili a fiammelle... simili al pelo dell'arrogante lama nella gabbia alla mia destra... A un tratto si sentí un po' confuso, la testa gli girava, i ragazzi avevano

un'aria strana, a che stavano pensando? Il rumore dei gessetti che masticavi si mischiava allo stridio che quelli del tuo racconto producevano sulla lavagna facendoci accapponare la pelle. Pensateci bene, dicevi, a cosa credete che stessero pensando gli studenti? Volevi che pensassimo al posto di Fang Fugui?

Forse una decina pensava di andare all'università, di prendere un dottorato e poi entrare in una fabbrica per produrre bombe atomiche. Un'altra decina probabilmente riteneva che non sarebbe riuscita a entrare all'università e si sarebbe dedicata al commercio dei gattini o dei piccioni. Altri magari pensavano ai romanzi d'amore e si disperavano, convinti di non riuscire a superare gli esami per entrare all'università! Altri ancora avevano gli occhi aperti ma in realtà stavano dormendo. Al liceo è normale non dormire abbastanza, commentavi. A quel punto, alla cattedra avvenne qualcosa di inusuale.

Il volto magro ricoperto di gesso grigio dell'eminente professore di fisica Fang Fugui, che aveva un'espressione piena di gioia come se fosse su un palcoscenico, si imperlò improvvisamente di grandi gocce di sudore, gli occhi si fecero vitrei e le labbra esangui; emise uno strano suono gutturale, simile al grido di un uccello, e agitò le braccia, come un gallo che scuota le ali prima di cantare. Gli studenti stavano quasi per gridare quando... accadde l'irreparabile! Il professore cadde di testa sulla cattedra, contrasse le gambe e restò immobile come un tronco di legno. Un attimo dopo uno stormo di passeri si abbatté violentemente contro i vetri della finestra mandandoli in frantumi e cominciò a volare caoticamente dentro l'aula cinguettando.

Gli studenti erano inebetiti. E restarono così per un bel po'... raccontasti abbassando la voce e con un'espressione molto triste. Allora corremmo verso la gabbia della giraffa, raccogliemmo da terra una manciata di gessetti e te li lanciammo, magnanimi. Perché volevi mangiare soltanto i gessi colorati con tutte le cose buone che c'erano al mon-

do? Eravamo davvero perplessi. Mentre li masticavi avidamente, alcuni pezzetti mezzi umidi ti sfuggirono dalle fessure fra i denti e ti caddero sul mento. Li raccogliesti con la punta della lingua e continuasti: la nuvola a forma di fungo che Fang Fugui aveva evocato con le sue parole si dissolse. Sembrava che stessero sognando. Alcuni studenti vicini alla cattedra si alzarono in piedi e si sporsero allungando il collo. Temendo che i passerì beccassero i loro occhi, si coprirono il viso con le mani e osservarono il professore attraverso le fessure fra le dita. Il suo corpo era in preda alle convulsioni.

– Professore, dorme?

Molti altri studenti si alzarono e allungarono il collo. Similmente noi fuori della gabbia tendemmo il collo per osservare te.

Una studentessa molto coraggiosa si alzò dal suo posto, si avvicinò alla cattedra, si chinò e, dopo aver lanciato un grido, annunciò: – Compagni, il professor Fang è morto! – I passerì volarono fuori dall'aula con gran fracasso, la polvere che avevano fatto cadere dalle travi del soffitto riempì l'aria e si infilò nelle narici degli studenti provocando una marea di starnuti simili a spari.

Eri un uomo o un animale? Se eri un uomo perché stavi chiuso in gabbia? Se eri un animale perché parlavi? Se eri un uomo perché mangiavi i gessetti?